

**LA RASSEGNA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA**

---

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: [periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: [amministrazione@editorialefirenze.it](mailto:amministrazione@editorialefirenze.it)

[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

IMPAGINAZIONE: Borrani Maurizio

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 - Fax 055 640693

e-mail: [abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)

Abbonamenti 2017

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 200,00

CARTA + WEB: Italia € 200,00 - Estero € 240,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 90,00 - Estero € 100,00

*Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

*Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958*

Stampato nel mese di giugno dalla Tipografia Baroni&Gori - Prato

---

*Periodico semestrale*

---

---

## SOMMARIO

---

### Saggi

- ENRICO GHIDETTI, *La politica dei poeti: il caso Pascoli* ..... 5  
ROBERTA TURCHI, *Pinocchio contro Firenze capitale* ..... 19

### Note

- ANGELO CHIARELLI, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di  
aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana* ..... 34  
FRANCESCA FAVARO, *Di fronte al mistero: Dante e i bambini* ..... 44

### Archivio

- LORETTA MARCON, *Sulla figura di Adelaide Antici Leopardi* ..... 50

### Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 57 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 76 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 109 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 124 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 154 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 187 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 224 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 236 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 270 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 294 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 310

- Sommari-Abstracts ..... 336
-



ca moderna del «Furioso», pp. 257-321) punta a ricostruire la ricezione dell'ironia nel primo romanticismo, un momento cruciale per la storia della critica ariostesca; oltre a quanto detto in apertura, «attraverso il geniale confronto tra il poema ariostesco e il romanzo europeo sorto nel secondo Settecento, Schlegel pone in termini moderni la questione del legame genetico tra l'epos e il romanzo» (p. XXVIII).

Nel sesto capitolo (*Dopo il romanticismo tedesco: l'ironia ariostesca tra Otto e Novecento*, pp. 323-356), si indaga la ricezione del concetto di ironia a partire da De Sanctis, che assorbì sia le teorie di Hegel – mediate anche da Vincenzo Gioberti – sia quelle di Friedrich Schlegel, per poi passare a Pirandello (vd. Antonio Saccone, *Ariosto letto da Pirandello*, «Studi rinascimentali», 2004, 2, pp. 143-149) e a Calvino.

Nell'ultimo capitolo (*L'ironia visualizzata: il «Furioso» e le arti figurative*, pp. 357-404), R. si interroga sulle trasposizioni dell'ironia ariostesca in immagini, e lo fa utilizzando tre esempi (rispettivamente dal XVI, XVII e XVIII sec.), analizzati nel dettaglio. In particolare, per il terzo esempio, scrive R. «che, nel caso di Fragonard, risultano evidenti interessanti parallelismi con l'importanza assunta dalla figura del narratore in quegli anni negli scritti di Voltaire. Alcuni di questi disegni sembrano infatti quasi tradurre in immagini ciò che era nell'aria e che sarà oggetto di lì a poco di approfondite riflessioni critiche» (p. 362). A conclusione del lavoro le *Appendici bibliografiche* (pp. 405-422) e gli *Indici* (pp. 423-433). [Giuseppe Crimi]

FRANCESCO SBERLATI, *I servi e l'«asina». Figure del teatro ariostesco*, «Rivista di letteratura italiana», 2014, XXXII, 1, pp. 31-53.

L'articolo di S. parte dalla ferma convinzione di quanto Ariosto abbia gettato le basi del teatro europeo moderno, come si riscontra, in particolare, nella commedia la *Lena*. A supporto di tale enunciato l'autore presenta, tra le varie argomentazioni, quella della fenomenologia sociale del teatro ariostesco, che si manifesta attraverso il rapporto fra la dimensione socio-culturale della corte e la dimensio-

ne teatrale; attraverso la scelta di una scenografia fissa che riproduca una scena urbana e garantisca visivamente il parallelismo fra la società rappresentata nelle commedie e la società in cui vive il pubblico, nonché attraverso l'evoluzione del registro linguistico e stilistico dei personaggi che cambia secondo la loro appartenenza sociale; così come varia, secondo il contesto sociale, oltre alla qualità verbale, anche il numero dei personaggi. S. osserva, infatti, che l'aumento è strettamente legato all'evolversi della società e riconosce, inoltre, che il rapporto fra dimensione teatrale e dimensione sociale influenza l'identità cittadina di Ariosto, il quale ne è a sua volta influenzato. Ariosto, d'altro canto, rappresenta in scena, attraverso l'interazione fra padrone e servo, il suo ruolo di segretario di corte e il suo rapporto di sudditanza verso il signore. Oltre alla fenomenologia sociale, S. individua altri elementi che pongono il teatro ariostesco alla base del teatro moderno: le rappresentazioni di Ariosto sono il frutto di una collaborazione fra autore, pittori, compositori e musicisti capace di creare anche una nuova figura di commediografo – «libero produttore» –, simile a quello moderno. Lo studioso afferma, infine, che alla base della modernità del teatro ariostesco stanno i suoi personaggi, destinati a diventare topici, come le figure femminili o come le figure dei servi, portatori di messaggi ideologici. [Carlotta Paltrinieri]

FRANCESCO DIVENUTO, *Baldassarre Castiglione tra Milano, Mantova, Urbino e Roma*, «Studi rinascimentali», 2014, XII, pp. 91-98.

Dalla missione diplomatica a Londra nel 1506, per conto di Guidobaldo II di Montefeltro, prende le mosse l'articolo di Francesco Divenuto su Castiglione e sul rapporto di mutua influenza che si instaurò tra il letterato e gli artisti del periodo. Se la cultura artistica a Londra aveva un aspetto ancora prevalentemente gotico-medievale, in Italia e specialmente a Urbino fervevano i lavori di costruzione del palazzo dei Montefeltro, visto da Castiglione come «il vero manifesto della nuova stagione culturale ed artistica» (p. 92). Nonostante già negli anni Novanta del Quattrocento, presso Ludovico il Moro a Milano,

fosse entrato in contatto con Bramante e, forse, Leonardo, e presso i Gonzaga di Mantova (1499-1504) avesse avuto modo di avvicinarsi all'opera di Leon Battista Alberti e Mantegna, fu proprio Urbino che rese manifesto a Castiglione il senso di interdipendenza tra la corte e le arti, e fu in questo ambiente che egli subì l'influenza culturale di personaggi come il Bibbiena, Giuliano de' Medici e Pietro Bembo, divenuti poi gli eccellenti interlocutori del *Cortegiano*. Similmente, anche presso Giulio II intrattenne rapporti con Raffaello, Michelangelo e Giulio Romano, e frequentò tra gli altri Pietro Bembo, Federico Fregoso e Filippo Beroaldo. Tuttavia, come rileva D., il Sacco di Roma del 1527 fece da spartiacque tra la produzione artistica del primo Rinascimento, promossa fortemente anche da Leone X e Clemente VII, e quella del manierismo. La presa di coscienza della drammaticità del reale portò i pontefici a propendere per opere che accentuassero il destino tragico dell'uomo, secondo l'esempio di "non-finitezza" dei *prigioni* di Michelangelo. Citando Eugenio Garin (1971), D. ricorda come alla «grazia morbida» di Raffaello si fosse sostituita la «grandezza tragica» di Michelangelo, e alle «raffinatezze platoniche» di Castiglione il «realismo disincantato» di Machiavelli (p. 97). Di fatto Castiglione visse gli ultimi anni della sua vita a Toledo, lontano dalle vicissitudini della politica italiana, ma alla sua morte nel 1529 il suo corpo venne riportato a Mantova e deposto nella cappella costruita da Giulio Romano e recante l'epitaffio di Pietro Bembo. [*Sara Dallavalle*]

ITALO PANTANI, *Responsa poetae. Corrispondenze poetiche esemplari dal Vannozzo a Della Casa*, Roma, Aracne editrice, 2012, pp. 234.

Ai versi di corrispondenza, così come si produssero fra il XIV e il XVI secolo, P. dedica un'ampia raccolta di studi, in origine pubblicati in ordine sparso, e qui ripresi, aggiornati e rivisti alla luce di una prospettiva unitaria che rende ancor più convincente ogni singolo intervento. Non solo: il percorso individua un doppio filone di indagine, dal momento che vengono prese in esame le due diverse tradizioni poetiche, italiana e latina,

strettamente connesse fra loro e capaci di disegnare un fitto panorama di relazioni e di intrecci non ancora del tutto definito. Sei sono i capitoli del libro, altrettanti i «sondaggi esemplari» (p. 10) che muovono da Francesco di Vannozzo, rimatore cortigiano, per giungere fino al grande intellettuale cinquecentesco Giovanni Della Casa. Con il primo, lo studioso prende le mosse dal contesto dell'Italia settentrionale di fine Trecento: il Vannozzo è un professionista della penna che, di volta in volta, si dichiara al servizio del signore di turno (sarà alla corte dei Carraresi, poi degli Scaligeri, infine dei Visconti). Numerose sono le rime autobiografiche, morali e politiche, che mettono in evidenza versatilità ed espressivismo di un autore soprattutto apprezzato come musico e cantore. Entra, costui, in rapporto con un contesto – quello padovano, in prima istanza – ove esercita il suo magistero Francesco Petrarca, che appunto il V. omaggia, sebbene non in maniera lineare, come del resto accade nelle «instabili» relazioni intrattenute dal V. stesso con Giovanni Dondi dell'Orologio e con Marsilio da Carrara. Il tessuto linguistico del suo messaggio poetico, limitato a versi di corrispondenza e, in misura minore, d'amore, è tuttavia eterogeneo: molte le formule ricavate dal parlato, unite a prelievi d'origine dantesca, tardostilnovistica o, ancora, petrarchesca.

Nel secondo capitolo, P. prende in esame due ulteriori tappe dell'evoluzione del genere: entro la prima metà del Quattrocento, infatti, due sono i contesti in cui si sviluppa una corrispondenza poetica affidata al petrarchismo cosiddetto d'avanguardia. Attorno al signore di Pesaro, Malatesta Malatesti, si forma un primo sodalizio, fra cui spicca il padovano Domizio Brocardo. Del secondo sarà maestro Giusto de' Conti, che infatti impose una nuova maniera legata al genere: poco numerose le missive redatte dal poeta di Valmontone, indirizzate a qualche amico o sodale ed investite di un ruolo funzionale alla struttura o al tema. Per questo, l'autore parla di una vera e propria «svolta» (p. 68) nel contesto lirico quattrocentesco, che apprezzò la novità strategica e seppa farne tesoro. Alla produzione latina di corrispondenza sono invece dedicati i capitoli successivi, ovvero il terzo e il quarto: è un autore ferrarese, Ludovico Sardi, a sancire l'esordio di «una delle più feconde tradizioni della nostra letteratura» (p. 75). Proprio al